

L'INCHIESTA SUL GAS

Serbatoi gpl fuorilegge, in 4 a processo

Sotto accusa i bomboloni ricondizionati e interrati, la procura contesta il reato di frode: impianti senza marchi, utenti ingannati

di Gianluca Lettieri
CHIETI

Arriva a processo un'inchiesta della procura di Chieti sui serbatoi di gpl interrati e ricondizionati senza rispettare la legge. Un'indagine che è destinata a diventare un caso nazionale: sono 900mila i serbatoi potenzialmente irregolari secondo i calcoli dell'Aipe, l'associazione delle imprese di caldaeria. Il sostituto procuratore Giancarlo Ciani ha citato a giudizio quattro grossi distributori di gas gpl e le rispettive società (queste ultime per responsabilità amministrative): Massimo Zucaro, 46 anni, della Badigas di Corato (Bari); Vittorio Marzano (63) della Fiamma 2000 di Roma; Stefano Zavatti (61) della Ultragas Cn, sempre con sede nella Capitale; e Franco Petrolini (81) della Goldengas di Senigallia (Ancona). L'accusa è di presunta frode in commercio: la prima udienza è stata fissata al 3 dicembre.

Il problema nasce dal fatto che l'utente finale, quando dispone di un serbatoio esterno, ha spesso interesse a riconvertirlo per interrarlo. E questo passaggio andrebbe fatto seguendo precise norme europee che, nei 6 casi contestati alle società finite sott'accusa, non sarebbero state però rispettate. A far scattare l'inchiesta in cui i costruttori di serbatoi risultano parti offese è stato uno dei giganti del settore, la Walter Tosto di Chieti Scalo. I serbatoi ricondizionati, infatti, vengono dati agli utenti in comodato d'uso dalle ditte di distribuzione del gas, ma rimangono di proprietà della casa costruttrice. La stessa Wts ne ha messi tantissimi sul mercato e, di conseguenza, non vorrebbe vedersi addebitare ipotetiche future colpe causate da impianti pensati per uso esterno e, successivamente, ricondizionati da altri per essere interrati. L'imputazione è la stessa per tutte le società. Alla Badigas, ad esempio, viene contestato di aver «posto in circolazione» due serbatoi installati in un noto ristorante di Francavilla e ricondizionati «in violazione del decreto legislativo 93 del 2000». Gli impianti in questione risultano dunque privi del marchio della Comunità europea (Ce).

SERBATOI SOTTO ACCUSA

GLI INDAGATI

Massimo ZUCARO
Vittorio MARZANO

Stefano ZAVATTI
Franco PETROLINI



LE SOCIETÀ COINVOLTE

Badigas srl di Corato
Ultragas C.m. spa di Roma

Fiamma 2000 spa di Roma
Goldengas spa di Senigallia

In sostanza, si legge sul capo d'imputazione, «all'utente finale non veniva fornita alcuna informazione sulla modalità di ricondizionamento dei serbatoi installati presso la sua proprietà inducendolo così a ritenere che fossero conformi ai requisiti di legge, così come dichiarato dalla società distributrice».

Nel corso dell'inchiesta, che ha portato al sequestro dei serbatoi ritenuti irregolari e installati tra Francavilla, Buchiani-

co, Orsogna, Pollutri e Archi, il perito del giudice ha affermato che gli impianti esaminati «erano in pessime condizioni: presentavano isolamento realizzato con materiale non idoneo; limiti significativi nei sistemi di sicurezza e protezione». E in uno dei casi analizzati il marchio Ce era addirittura falso. Le parti offese sono difese dagli avvocati Antonello Remigio, Marco Femminella e Marco Spagnuolo.

LA DENUNCIA DELL'AIPE

«Ora servono ispezioni a tappeto»

La richiesta di Tosto: troppi rischi con cisterne vecchie, subito controlli

CHIETI

A lanciare l'allarme sui serbatoi interrati per gpl è l'Aipe, l'associazione delle imprese di caldaeria presieduta dal teatino Luca Tosto: «I 900mila impianti ricondizionati, potenzialmente fuorilegge e sparsi in tutta Italia, devono essere ispezionati e verificati subito». Dall'associazione sottolineano come la Commissione europea, da luglio scorso, abbia messo in mora l'Italia «contestando la modalità di ricondizionamento dei serbatoi che vengono modificati in violazione della normativa. Aipe ha denunciato ormai da tempo questa situazione divenuta insostenibile e che espone a rischio gli utenti di serbatoi ricondizionati insieme ai costruttori che vedono modificati, fuori dalle regole, gli impianti costruiti anche oltre 30 anni fa».

Attualmente in Europa, per normare l'intero comparto, si



L'imprenditore Luca Tosto

utilizza la direttiva attrezzature a pressione, comunemente detta Ped, «che identifica come responsabile unico del processo produttivo il fabbricante. L'Aipe è intervenuta per denunciare che le modalità di controllo impiegate, per essere in regola con la normativa, sono in parte insufficienti a mettere in sicurezza l'apparecchio. Sottovalutare quello che potrebbe accadere, soprattutto su serbatoi che hanno già avuto una vita di

20 o 30 anni e contenenti sostanze infiammabili ed esplosive, metterebbe a rischio l'incolumità di tantissime persone, dai privati agli operatori, che sono oltre 500». Dall'associazione insistono: «Dai ponti crollati autostrada fino a Morandi Genova, le catastrofi ci insegnano che occorre intervenire prima che sia troppo tardi. Per questo Aipe ha avviato una cooperazione con l'università della Tuscia per dimostrare che occorre dissotterrare i serbatoi per effettuare un controllo che metta in sicurezza sia l'apparecchio ma, soprattutto, chi usufruisce del servizio». Dai primi risultati degli studi emerge che il metodo di verifica emissiva acustica «è efficace per rilevare eventuali corrosioni in atto, ma riscontra alcune difficoltà nell'individuazione di altri difetti strutturali che potrebbero mettere in pericolo l'utilizzo in sicurezza del serbatoio». (g.let.)

di Gianluca Lettieri

CHIETI

Arriva a processo un'inchiesta della procura di Chieti sui serbatoi di gpl interrati e ricondizionati senza rispettare la legge. Un'indagine che è destinata a diventare un caso nazionale: sono 900mila i serbatoi potenzialmente irregolari secondo i calcoli dell'Aipe, l'associazione delle imprese di caldareria. Il sostituto procuratore **Giancarlo Ciani** ha citato a giudizio quattro grossi distributori di gas gpl e le rispettive società (queste ultime per responsabilità amministrative): **Massimo Zucaro**, 46 anni, della Badigas di Corato (Bari); **Vittorio Marzano** (63) della Fiamma 2000 di Roma; **Stefano Zavatti** (61) della Ultragas Cm, sempre con sede nella Capitale; e **Franco Petrolini** (81) della Goldengas di Senigallia (Ancona). L'accusa è di presunta frode in commercio: la prima udienza è stata fissata al 3 dicembre.

Il problema nasce dal fatto che l'utente finale, quando dispone di un serbatoio esterno, ha spesso interesse a riconvertirlo per interrarlo. E questo passaggio andrebbe fatto seguendo precise norme europee che, nei 6 casi contestati alle società finite sott'accusa

non sarebbero state però rispettate. A far scattare l'inchiesta in cui i costruttori di serbatoi risultano parti offese è stato uno dei giganti del settore, la Walter Tosto di Chieti Scalo. I serbatoi ricondizionati, infatti, vengono dati agli utenti in comodato d'uso dalle ditte di distribuzione del gas, ma rimangono di proprietà della casa costruttrice. La stessa Wts ne ha messi tantissimi sul mercato e, di conseguenza, non vorrebbe vedersi addebitare ipotetiche future colpe causate da impianti pensati per uso esterno e, successivamente, ricondizionati da altri per essere interrati.

L'imputazione è la stessa per tutte le società. Alla Badigas, ad esempio, viene contestato di aver «posto in circolazione» due serbatoi installati in un noto ristorante di Francavilla e ricondizionati «in violazione del decreto legislativo 93 del 2000». Gli impianti in questione risultano dunque privi del marchio della Comunità europea (Ce).

SERBATOI SOTTO ACCUSA

GLI INDAGATI

Massimo ZUCARO
Vittorio MARZANO

Stefano ZAVATTI
Franco PETROLINI



LE SOCIETÀ COINVOLTE

Badigas srl di Corato
Ultragas C.m. spa di Roma

Fiamma 2000 spa di Roma
Goldengas spa di Senigallia

In sostanza, si legge sul capo d'imputazione, «all'utente finale non veniva fornita alcuna informazione sulla modalità di ricondizionamento dei serbatoi installati presso la sua proprietà inducendolo così a ritenere che fossero conformi ai requisiti di legge, così come dichiarato dalla società distributrice».

Nel corso dell'inchiesta, che ha portato al sequestro dei serbatoi ritenuti irregolari e installati tra Francavilla, Bucchiani-

co, Orsogna, Pollutri e Archi, il perito del giudice ha affermato che gli impianti esaminati «erano in pessime condizioni: presentavano isolamento realizzato con materiale non idoneo; limiti significativi nei sistemi di sicurezza e protezione». E in uno dei casi analizzati il marchio Ce era addirittura falso. Le parti offese sono difese dagli avvocati **Antonello Remigio**, **Marco Femminella** e **Marco Spagnuolo**.



LA DENUNCIA DELL'AIPE

«Ora servono ispezioni a tappeto»

La richiesta di Tosto: troppi rischi con cisterne vecchie, subito controlli

► CHIETI

A lanciare l'allarme sui serbatoi interrati per gpl è l'Aipe, l'associazione delle imprese di caldaeria presieduta dal teatino **Luca Tosto**: «I 900mila impianti ricondizionati, potenzialmente fuorilegge e sparsi in tutta Italia, devono essere ispezionati e verificati subito». Dall'associazione sottolineano come la Commissione europea, da luglio scorso, abbia messo in mora l'Italia «contestando la modalità di ricondizionamento dei serbatoi che vengono modificati in violazione della normativa. Aipe ha denunciato ormai da tempo questa situazione divenuta insostenibile e che espone a rischio gli utenti di serbatoi ricondizionati insieme ai costruttori che vedono modificati, fuori dalle regole, gli impianti costruiti anche oltre 30 anni fa».

Attualmente in Europa, per normare l'intero comparto, si



L'imprenditore Luca Tosto

utilizza la direttiva attrezzature a pressione, comunemente detta Ped, «che identifica come responsabile unico del processo produttivo il fabbricante. L'Aipe è intervenuta per denunciare che le modalità di controllo impiegate, per essere in regola con la normativa, sono in parte insufficienti a mettere in sicurezza l'apparecchio. Sottovalutare quello che potrebbe accadere, soprattutto su serbatoi che hanno già avuto una vita di

20 o 30 anni e contenenti sostanze infiammabili ed esplosive, metterebbe a rischio l'incolumità di tantissime persone, dai privati agli operatori, che sono oltre 500». Dall'associazione insistono: «Dai ponti crollati autostrada fino al Morandi Genova, le catastrofi ci insegnano che occorre intervenire prima che sia troppo tardi. Per questo Aipe ha avviato una cooperazione con l'università della Tuscia per dimostrare che occorre dissotterrare i serbatoi per effettuare un controllo che metta in sicurezza sia l'apparecchio ma, soprattutto, chi usufruisce del servizio». Dai primi risultati degli studi emerge che il metodo di verifica a emissioni acustiche «è efficace per rilevare eventuali corrosioni in atto, ma riscontra alcune difficoltà nell'individuazione di altri difetti strutturali che potrebbero mettere in pericolo l'utilizzo in sicurezza del serbatoio». (g.let.)